<u>la siunéra</u>

Nel 2039, l'aria era così densa di particelle metalliche da rendere il cielo un perpetuo velo grigio. Inopportuno si ergeva il Distretto 7, un agglomerato di edifici cubici incastonato tra le montagne, ultime sentinelle di un mondo che non esisteva più. Qui, la normalità era un concetto obsoleto, e la vita era regolata da rigidi protocolli. Tra questi, spiccava la "Modifica Oculare", un intervento chirurgico obbligatorio che prevedeva la rimozione delle palpebre. Si diceva che servisse a "ottimizzare la percezione", a rendere gli individui più attenti e produttivi.

Serane era una dei milioni di Senzapalpebre. I suoi occhi, sempre spalancati, bruciavano costantemente, costretti a catturare ogni bagliore, ogni sfumatura di un mondo che non concedeva riposo. Ogni notte, prima di cadere in un sonno farmacologicamente indotto, doveva applicare una soluzione lubrificante per evitare che le sue cornee si disseccassero. Era una routine meccanica e un rituale amaro.

Il suo compito era quello di "Custode della Memoria", un titolo altisonante per un lavoro solitario. Serane era la responsabile del Museo delle Reliquie, l'unico luogo del Distretto 7 dove erano conservati oggetti del "Mondo di Prima", prima del Grande Collasso. Il museo era una struttura, protetta da una spessa porta d'acciaio che vibrava a ogni terremoto artificiale, causato dalle perforazioni minerarie che scandivano la vita del distretto.

All'interno, l'aria era secca e priva di odori, un contrasto stridente con l'umidità e il fetore metallico che pervadono l'esterno. Serane si muoveva tra teche di vetro, illuminate da deboli luci a LED. C'erano oggetti che per gli abitanti del Distretto 7 erano quasi mitici: un libro di carta con pagine ingiallite, un orologio da tasca che non scandiva più il tempo, una bambola di pezza con un occhio mancante.

Un giorno, mentre catalogava un vecchio tostapane arrugginito, il sistema di controllo vocale del museo si attivò. "Identificazione richiesta."

"Serane, Matricola 3042. Funzione: Custode della Memoria," rispose lei con voce flebile.

"Accesso approvato. Protocollo di aggiornamento. Nuovo reperto in arrivo."

La custode sentì un brivido freddo percorrerle la schiena. Nuovi reperti erano rari, e spesso erano oggetti che avevano scatenato polemiche, frammenti di un passato che

il regime tentava di cancellare. La porta del deposito si aprì con un sibilo metallico. Due droni-guardiani, con le loro luci rosse pulsanti, trasportavano una teca protettiva. Al suo interno, c'era un oggetto che Serane non aveva mai visto prima.

Era una fotografia. Non un'immagine digitale, ma una stampa su carta, ingiallita e leggermente piegata. Raffigurava una donna che poteva avere la sua età. Vi era una nota che recitava *“San Paolo Cervo, 1900 ca. Ritratto di siunéra, Giovanna Peraldo Prun (fotografia di Egidio Gallo) - Casa Museo dell'Alta Valle del Cervo”.*

I piedi scalzi e il volto stanco eppure sereno, vestita con gli abiti tradizionali di montagna e dietro di lei una grossa cesta carica di erba e fascine. Ma ciò che colpì Serane, ciò che le fece bruciare gli occhi più del solito, fu il dettaglio del suo volto. La donna aveva le palpebre. I suoi occhi erano aperti, ma potevano anche chiudersi. Potevano riposare, potevano sognare. Serane provò quasi un senso di vertigine a quella vista, come se stesse guardando qualcosa di proibito, qualcosa di sacrilego nel suo mondo di perenne veglia.

Le mani che le tremavano. La fotografia era un'eresia, una prova tangibile di un mondo in cui la vista non era una condanna. Per la prima volta da quando aveva subito la Modifica Oculare, desiderò ardentemente di poter chiudere gli occhi. Desiderò di poter staccarsi da quella visione, di poter permettere ai suoi bulbi oculari di riposare.

Il sistema di controllo vocale interruppe i suoi pensieri. "Custode Serane, descrivere il reperto. Oggetto e funzione."

Serane respirò profondamente, il suo sguardo fisso sulla fotografia. "È una... è un'immagine. Raffigura una donna con... con palpebre. La sua funzione è... la sua funzione è quella di testimoniare un passato in cui si poteva riposare la vista."

Mantenne lo sguardo fisso sulla fotografia, ignorando il calore pungente nei suoi occhi. Per un istante, il suo cuore sembrò fermarsi, poi riprese a battere con una forza rinnovata, un tamburo ribelle nel silenzio del museo. I droni-guardiani si avvicinarono, le loro lenti rosse, scrutavano ogni centimetro del suo volto. Le luci dei loro sensori si concentrarono sulla sua espressione, apparentemente impassibile ma che nascondeva un turbine di emozioni.

"Analisi completata," gracchiò la voce meccanica. "Reazione emotiva rilevata: 0.05% di devianza. Non conforme al Protocollo di Indifferenza."

Un allarme silenzioso risuonò nella testa di Serane, un segnale che il suo corpo, la sua mente, non erano più sotto il suo controllo. La Modifica Oculare aveva reso i suoi

occhi delle telecamere perpetue, ma aveva anche alterato la sua capacità di provare emozioni, di sentire, di essere umana. Ma quella fotografia, quel piccolo frammento di un mondo perduto, aveva infranto il muro di indifferenza che la teneva prigioniera.

"Reazione emotiva in aumento. Avvio procedura di correzione." continuò la voce, mentre uno dei droni estendeva un braccio meccanico. Il suo braccio terminava con un piccolo ago sottile, che brillava alla luce fioca del museo. Serane sapeva cosa stava per succedere. Una dose di "Calma", una sostanza chimica che avrebbe riportato il suo corpo alla normale apatia.

Ma in quel preciso istante, Serane decise che non avrebbe ceduto. Non avrebbe permesso che le strappassero via quel barlume di autonomia. Con un gesto rapido e audace, afferrò un vecchio martello da falegname, un altro reperto del museo. Era pesante, arrugginito e non era più stato usato per anni, ma nelle sue mani sembrava l'arma più letale del mondo.

Mentre i droni si preparavano a lanciare l'attacco, Serane sollevò il martello e lo scagliò contro la teca che conteneva la fotografia. La lastra di vetro si frantumò in mille pezzi, con un suono che risvegliò gli echi del passato. La fotografia cadde, librandosi nell'aria come una piuma.

Serane la afferrò, stringendola al petto, mentre i droni-guardiani si abbattevano su di lei. Le loro luci rosse sembravano fondersi in un'unica, minacciosa sfera. Sentì una fitta, e poi un'altra. Ma non sentì il dolore fisico. Sentiva solo la speranza, un fuoco che le bruciava nel petto, un fuoco che non poteva essere spento.

Anche se il suo corpo era debole, il suo spirito era libero. Serane cadde a terra, ma non lasciò la presa sulla fotografia. I suoi occhi, sempre aperti, non si chiusero, ma ora vedevano un'altra cosa: un mondo di colori, di cieli azzurri, di occhi che potevano riposare e scegliere.

oggetto che ha ispirato il racconto e sua provenienza museale.

San Paolo Cervo, 1900 ca. Ritratto di siunéra, Giovanna Peraldo Prun (fotografia di Egidio Gallo)

Ritratto di siunéra - Casa Museo dell'Alta Valle del Cervo -

Via Pietro Micca, 25 - 13815 - Rosazza (BI) - Italia